

**CRESCE LA DOMANDA DI ELETTRICITÀ
SERVE IL GIUSTO MIX DI PIÙ FONTI**

ENERGIA E COSTI IL DILEMMA RINNOVABILI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Se guardiamo agli ultimi dati Terna sulla produzione e il consumo di elettricità dovremo dedurre che gli investimenti nelle rinnovabili vanno a gonfie vele. E trattandosi anche di eolico, non solo di solare, l'espressione è più che mai appropriata. Nel primo semestre del 2025 — come ha scritto Celestina Dominelli su *Il Sole 24 Ore* — le rinnovabili hanno assicurato il 42% della produzione di elettricità, cresciuta in giugno del 7,4% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, anche per via del grande caldo e dell'uso generalizzato dei condizionatori. La capacità installata di sola-

re ed eolico è aumentata, al 30 giugno, del 14,8%, superando i 53 Gigawatt. Proprio per questo il prezzo unico nazionale (Pun), complice la bassa domanda primaverile, si è ridotto, ma solo nelle ore centrali della giornata, del 26%. Certo la Germania ha fatto meglio di noi, con un ritmo di installazioni più che doppio. L'obiettivo fissato al 2030 dal Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) è di 79 Gigawatt di solare installato e di 13 di eolico. E sembrerebbero di conseguenza alla nostra portata i traguardi di decarbonizzazione (90% di riduzione delle emissioni al 2040 e neutralità carbonica nel 2050) recentemente aggiornati dalla Commissione europea.

IL DILEMMA DELLE RINNOVABILI FACCIAMO LE CRESCERE EVITANDO IL CARO BOLLETTE

Ma sul versante delle autorizzazioni vi è di fatto un blocco che rischia di trasformarsi in un ostacolo fatale in grado di compromettere investimenti già finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e di creare, a fine decennio, una caduta delle nuove installazioni. Soprattutto tenendo conto che il tempo medio per ottenere le autorizzazioni (Via e Au per l'impatto ambientale), guardando a quello che accade sulla piattaforma d'asta FerX, è di circa quattro anni. Il Decreto aree idonee, per il quale è stato ac-

colto un ricorso al Tar degli industriali e il Decreto agricoltura appaiono al momento ostacoli insormontabili. Un blocco.

Il governo studia un intervento ad hoc per superare la paralisi. Verrà presentato, nell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa agostana o nel primo alla ripresa normale delle attività, un testo per semplificare le procedure. Le resistenze sono però notevoli. Il mondo agricolo tende ad escludere molti terreni. Le Regioni sono preoccupate per le reazioni delle comunità. È esploso un nuovo fenomeno di effetto Nimby (ovvero non da-

vanti ai miei occhi) contro le rinnovabili. Anche da parte di chi le vorrebbe a tutti i costi, ma altrove. Caso emblematico: la Sardegna che vieta pressoché tutto e ama



il carbone. Lombardia e Puglia vorrebbero fare nel complesso più della loro quota. Ma esprimono forti preoccupazioni sull'indice di concentrazione degli impianti previsti. In alcune zone sono semplicemente troppi.

Numero sconosciuto

Uno degli aspetti paradossali delle rinnovabili è che non si sa esattamente quanti progetti siano in preparazione. E ciò non è rassicurante. Anche perché non tutti sono economicamente sostenibili. Il loro costo però finirebbe inesorabilmente in bolletta (che paghiamo tutti). Poi va assicurato l'allacciamento alla Rete, che necessita di investimenti adeguati, aggiornata la capacità di accumulo (un'asta per le batterie è in programma a settembre), oggi largamente insufficiente.

Questi oneri possono crescere in misura esponenziale. Ed è questa una variabile da non trascurare se vogliamo veramente ridurre il costo dell'energia. L'esecutivo interverrà anche per evitare la congestione virtuale della Rete con prenotazioni di allacciamenti senza progetti autorizzati. L'ultima asta FerX, partita il 10 luglio, ha richieste più del doppio dei 10 Gigawatt del lotto. Secondo una stima del Gse (il Gestore pubblico dei servizi energetici) i procedimenti avviati o pendenti, dal 2021 al novembre 2024, ammontano a circa 65 Gigawatt di solare e 37 di eolico on shore. Senza contare le istanze regionali. Un monitoraggio completo sarà possibile solo quando sarà operativa la nuova piattaforma (Suer). In questi dati è racchiuso il nocciolo della questione sui costi dell'energia (che, ricordiamo, sono solo una parte della bolletta) al di là del mitico disaccoppiamento in parte realizzato per gli energivori (che non pagano tutti gli oneri di sistema) e godranno a determinate condizioni, con il cosiddetto Energy Release, di tariffe calmierate.

Se si migliora il mix di produzione di elettricità (che, rammentiamo anche

questo, non esaurisce il fabbisogno di energia) si ha un beneficio sui prezzi all'ingrosso e al consumo. Si riduce l'impiego del gas che contribuisce alla formazione del prezzo marginale per il 70%, molto più di quanto sia il suo peso sull'insieme dei consumi (40%).

Dunque, ci vogliono più rinnovabili ma non ad ogni condizione. Quando si parla di un costo di 20 euro a megawattora per il solo terreno del fotovoltaico si realizza di fatto una rendita occulta. C'è il rischio poi di produrre a vuoto e buttare via l'elettricità. Pulita ma inutile e costosa. Terna ha calcolato che sotto i 60 euro a megawattora sia comunque conveniente accettare una quota di dispersione senza investire troppo in batterie. Non si può pensare di fare a meno tanto in fretta dei fossili (mai consumati così tanto), necessari, tra l'altro, per compensare l'intermittenza delle rinnovabili.

Il nucleare, previsto dal Pniec, sarà indispensabile per la decarbonizzazione. Inutile illudersi di poterne fare a meno. «Non ci rendiamo conto — osserva il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin — che abbiamo bisogno grosso modo ogni anno di circa 300 Terawattora — ma la previsione a quindici anni è del doppio e se continua così sarà aggiornata in peggio. Non ci sono solo i data center, sempre più importanti anche per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, per i quali stiamo pensando a un provvedimento che agevoli investimenti e allacciamenti alla Rete, c'è un fenomeno gigantesco di elettrificazione del nostro sistema industriale che tendiamo a sottovalutare. La domanda esploderà e noi dobbiamo fare gli investimenti — ma stando attenti a non premiare progetti insostenibili — per arrivare a quello che io definisco lo scollinamento, ovvero a una quota di almeno il 50% della produzione in rinnovabili. Solo così potremo sperare di ridurre almeno del 20% il costo finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La strada della transizione è lastricata di sprechi, vincoli e disagi
Eppure il sistema deve fare bene i conti con la domanda di elettricità
che esploderà per i data center e per le esigenze delle imprese
Solo raggiungendo un tasso di fonti pulite pari al 50% si può arrivare,
dice il ministro Pichetto Fratin, a una riduzione del 20% del costo finale**

Un migliore mix di produzione porterà benefici su prezzi all'ingrosso e per i clienti
E ridurrà l'impiego del gas, che contribuisce alla formazione del prezzo marginale per il 70%,
molto più di quanto sia il suo peso sull'insieme dei consumi (40%)
La soluzione, allora, è questa: ci vuole più energia pulita ma non a qualunque condizione
Visto che poi tutto finisce sulle spalle dei cittadini

